

Melzo, 14 novembre 2018

Ai soci, amici e conoscenti

Carissimi,

andiamo ormai verso la fine dell'anno. Un anno particolare (ma non è sempre un anno particolare?).

E' stato anche il 50° "anniversario" del 1968. O meglio, del '68.

Vorremmo proporre a tutti nella città (e non solo) una occasione per ri-conoscere fatti cruciali nella nostra vicenda umana, che sono stati all'origine di cambiamenti davvero epocali – *nel bene e nel male*. E non per gusto nostalgico, ma per un aiuto a conoscere e giudicare oggi.

Già dal manifesto, dal suo titolo e dal sottotitolo, si può vedere l'intenzione.

I relatori della serata sono certamente fra i più qualificati.

Inoltre, in allegato troverete una scheda che consente un sintetico sguardo sul '68 e un'intervista, realizzate da un nostro amico. Sono già state pubblicate<sup>1</sup>, è vero, ma hanno costituito per noi una piccola sintesi, di valore, e sarebbe un peccato non diffonderla oltre.

Come sempre, non ci resta davvero altro da dire se non...

... arrivederci!



*Il Centro Culturale Marcello Candia  
con il patrocinio e il sostegno del Comune di Melzo  
invita all'incontro*



*Archeologia o contemporaneità?*

# Il '68

## fatti di ieri

da Oveste da Est



## un aiuto a giudicare oggi

con

### Andrea Caspani e Luigi Geninazzi

Storico                      Giornalista, inviato a Praga

**Sabato 1° dicembre 2018, ore 21.00**

**Sala Vallaperti, Palazzo Trivulzio**

**Via Dante - Melzo**

Il Segretario

<sup>1</sup> Bet-el-za, nr. 1, Melzo, settembre 2018, pagg. 46-52

## Cinquant'anni fa... "il Sessantotto"

di Luigi Guastalla,  
agosto 2018



Sono passati 50 anni dal '68.

Sembra un'affermazione banale ma si tratta di un periodo lunghissimo, nel secolo più veloce della storia dell'uomo.

Chi scrive ha fatto la maturità al Liceo Classico 10 anni dopo, cioè nel '78. Gli ultimi argomenti di Storia da portare alla Maturità erano gli avvenimenti del 1948 (le prime elezioni in Italia, De Gasperi e Togliatti, Bartali e Coppi, ecc., ecc.). Ma a noi studenti sembravano eventi già vecchi, che certamente avevano rappresentato una discontinuità nella storia italiana e ne avevano indirizzato il corso sociale, economico e politico, ma che erano già stati consegnati alla storia. Ed erano passati solo 30 anni.

Oggi dopo cinquant'anni, che cosa ha lasciato il '68 e cosa possiamo dire che cosa è stato?

Oggi il mito del '68 racconta che prima c'era il buio della vecchia società, repressiva e autoritaria e dopo l'inizio di una liberazione. Liberazione dall'autorità, dai vincoli e convenzioni sociali, dalle regole, dall'etica sessuale del tempo....

Ma è stato davvero così?

Il '68 non è stato solo l'anno dell'affermazione dei diritti e delle libertà nel mondo occidentale: non bisogna dimenticare che cosa è avvenuto in quell'anno al di là della ex *cortina di ferro* imposta dall'Unione Sovietica, come il tentativo di democratizzazione della Cecoslovacchia, in un periodo che oggi ricordiamo come la *primavera di Praga*. Un anno pazzesco il '68, crudele e violento: basti ricordare negli Stati Uniti, le uccisioni di Martin Luther King e di Robert Kennedy.

Un anno di svolta, quindi. Ma in quale direzione?

Che cosa aveva animato quella ribellione generalizzata? Molti tabù sociali sono caduti, ma che tipo di rivoluzione è stata? Se da un lato si è affermata nella sensibilità comune l'attenzione verso il riconoscimento dei diritti civili, temi come la libertà e il desiderio di felicità sono stati veramente affrontati a fondo? E poi, che rapporto c'è stato con il marxismo e i movimenti comunisti?

Di tutto questo e altro abbiamo desiderato discutere con un giornalista televisivo, un volto noto della RAI, **Massimo Bernardini**, conduttore e autore di **TV Talk** (talk show sulla TV che ormai è in onda da quasi 20 anni) e del programma "**Il tempo e la storia**", su Rai5. Un giornalista con tanti interessi, esperto di musica, appassionato della storia, e che ama raccontarla.

Abbiamo incontrato Bernardini in occasione del **Meeting di Rimini**, a margine della mostra dedicata proprio alla stagione del '68



*Bernardini, la prima domanda ha a che fare con il ruolo di noi genitori: come possiamo fare memoria di quella stagione, come possiamo raccontarla ai nostri figli? Abbiamo perso un po' la memoria del '68?*

I curatori della mostra sul '68 presentata qui al Meeting, in particolare la professoressa Bocci della Cattolica, sono stati colpiti della capacità seduttiva del '68 verso ragazzi che non ne sanno nulla, e ne ho avuto conferma vedendoli così attenti alle testimonianze durante gli incontri.

Da una parte c'è una storia finita, ad esempio se mi metto a spiegare ai miei figli dei gruppuscoli degli anni settanta, di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Servire il Popolo, di un giornale come Re Nudo, bah..., non gliene frega un accidente, mi sembra veramente di parlare dei Sette Re di Roma. Invece, se tu vai al nocciolo della questione, che è la parola desiderio, lì succede qualcosa. In particolare, i ragazzi sono stati stregati dal discorso di Mario Savio, figlio di emigrati italiani, a Berkeley nel 1964. Quell'anno si era aperto un dibattito sulla funzione dell'Università, ed era un dibattito feroce su due livelli della questione: uno è quello razziale, l'Università di allora era bianca senza accesso ai neri, o con un percorso parallelo solo per neri,

l'altro è la contestazione del ruolo stesso dell'Università, come mero passaggio della macchina del potere economico. Savio, con una visione che sta tra Bob Dylan e Joan Baez, fa un meraviglioso discorso, come se fosse un anarchico dell'800, in cui dice *"dobbiamo buttare i nostri corpi per fermare l'ingranaggio"*. E mi colpisce che dei ragazzi giovani di oggi siano affascinati da questa radicalità quasi francescana di Mario Savio. L'attrattiva nasce lì, quando, con totale generosità, tu vuoi gettarti contro l'ingiustizia, come dire *non voglio del potere, ma voglio che il potere si fermi, che la macchina del potere si fermi*. A proposito, una cosa mi ha colpito quando sono stato a Berkeley: proprio dove Mario Savio salì scalzo su una macchina della polizia per fare quel discorso storico, sul selciato all'ingresso all'Università c'è una scritta che ricorda quell'episodio. Mi colpisce che l'America sappia ricordare i propri eventi storici, a prescindere dal giudizio che uno ne può avere, perché quel momento fa parte della sua storia. Vorrei che avvenisse anche questo in Italia, a nessuno viene in mente di scrivere sui gradini della Cattolica, "qui Mario Capanna il 17 novembre 1967 diede inizio all'occupazione dell'Università...".

*Quindi ancora oggi il '68, se raccontato ai nostri ragazzi, anche dopo cinquant'anni, può suscitare fascino e interesse...*

Quella stagione è stata incredibilmente attrattiva. Io ricordo anche la grande inquietudine del '68, e l'idea di cambiare la propria vita. Ne ho discusso tante volte con il mio amico Giorgio Gaber, che lui, cantante di successo che andava a Sanremo, che si era comprato la Maserati, che andando a prendere Ombretta Colli – me lo ricordava sempre – che studiava alla Statale, posteggiava il suo macchinone davanti all'Università, e poi si rende conto che gli studenti disprezzano quella roba, e lui si interroga... *ma perché, per me è un punto di arrivo, sono famoso, sono popolare....* Ecco, lì Gaber capisce il fascino dell'idea di cambiare. Vogliamo cambiare, vogliamo un mondo nuovo, vogliamo cambiare i rapporti, cambiare la vita, cambiare le ingiustizie

della società: idee ingenuie finché vuoi, velleitarie finché vuoi, aperte anche a storture ideologiche che verranno subito dopo... E Gaber stesso ne è stato il più grande lettore: se vai a rivedere gli spettacoli di Gaber, dal "Signor G" a "Polli di Allevamento", scopri il tragitto dalla luce alla notte della generazione del '68, trovi tutto in quegli spettacoli, vita personale, ideologia, mercato, uomo-donna... c'è tutto in quei dieci anni di spettacoli

*Colpisce, nel messaggio del Papa al Meeting, il passaggio sul tema del '68: "Cosa ci è rimasto di quel desiderio di cambiare tutto, ... oggi in realtà al posto dei ponti costruiamo muri". E si chiede, lasciando aperta la domanda, "Noi cristiani cosa abbiamo imparato, di che cosa possiamo fare tesoro?"*

Io credo che il fascino di quegli anni lì stia nella radicalità. A me fa venire in mente San Francesco. Cioè la rinuncia a tutto. I ragazzi del '68 dicevano *vogliamo rinunciare al potere, alla carriera, al modo borghese di vivere*. In fondo noi cristiani abbiamo Francesco: la prima "rivolta antiborghese" la vediamo negli affreschi di Giotto, dove c'è il racconto di Francesco che si denuda davanti al padre, appunto al padre borghese, ricco mercante, rinuncia a tutto, e viene accolto dal Vescovo. E noi vediamo questa scena in tanti affreschi duecenteschi e trecenteschi. Mica tutti sono diventati francescani in quell'Italia del 200 e del 300, mica tutti hanno rinunciato e si sono denudati per darsi alla povertà, però tutti vivevano l'attrattiva della radicalità. C'è una parentela profonda con quel desiderio di cambiare tutto del '68, di rinunciare alla condizione agiata in cui i padri ti hanno messo, per una vita povera ma piena di significato.

Ecco, secondo me per noi cristiani questo è il punto da trattenere da quegli anni. Solo che c'è un passaggio in più da fare, perché Francesco dice *io rinuncio a tutto per Cristo, perché ho davanti il Cristo povero, il Cristo in croce*. Io sento l'attrattiva di un gesto radicale, di una scelta radicale, solo che i cristiani sanno che la scelta radicale è l'imitazione di Cristo, cioè la radicalità fino a dare la vita.

*I temi del desiderio e della libertà, e alcuni slogan del '68 lo testimoniano ("vogliamo tutto", "siate realisti vogliate l'impossibile"), sono quindi al centro di quella stagione. Ma dopo il '68, come si è corrotto il desiderio?*

Si è corrotto perché è arrivata l'ideologia. Io me lo ricordo, infatti. Perché l'ideologia veniva da quelli che sono più rivoluzionari di te, più intelligenti di te, nel fare l'analisi della società. Ecco, come dire... è diventato un problema di qual era la più giusta analisi della società, qual è il disegno politico di potere più giusto – usando il marxismo come chiave di lettura. Io personalmente ho vissuto il cuore degli anni '70, figli del '68, e ho visto proprio il degradarsi di quello che era uno spirito pieno di voglia di cambiare sé stessi e il mondo, in una lotta di potere. Lotta che poi era miserrima, se io penso alle lotte fratricide dentro le scuole, con i vari gruppuscoli che si contrapponevano l'un l'altro per rubarsi l'egemonia. Il tema dell'egemonia è proprio all'opposto di San Francesco, e cioè la totale povertà: non ti interessa comandare, non ti interessa vincere, la letizia viene dalla totale rinuncia. E invece in alcuni gruppuscoli, visto che il mondo non cambiava, è nata anche la reazione rabbiosa del terrorismo. Per me in sostanza sono stati l'egemonia e il potere le malattie mortali del '68.

*In una recente intervista Mario Capanna, leader dell'allora movimento studentesco, ha detto che il '68 è morto quasi subito, in Italia, con la strage di Piazza Fontana, ossia con l'attentato alla Banca dell'Agricoltura del 69, perché lì è finita la purezza del movimento studentesco ....*

Ma perché Capanna, come tanti altri, dà la colpa allo Stato: "noi eravamo innocenti, lo Stato permise agli estremisti di destra di compiere quell'attentato, che è stata la prima strage di innocenti, fatta da un gruppo politico". Ci sono stati punti inquinati dello Stato che sicuramente hanno avuto un ruolo in queste cose terribili, però non credo ad uno Stato colpevole, ma alla responsabilità di alcuni punti deviati dello Stato. Ma tutti, tutti i media, anche

cristiani, tutti hanno sempre parlato di “*stragi di Stato*”, e chi stava dalla parte dello Stato era antidemocratico, golpista... Invece io credo che fu il complicarsi di quella deriva nata dall’egemonia, che taglia lo spazio degli altri, e man mano crea un mondo dove esplodono sempre più i contrasti fino al punto che poi ci sono quelli che prendono la pistola o mettono le bombe.

*Nella Chiesa si può affermare che, per certi versi, il Concilio Vaticano Secondo sia stato precursore del '68, nell'ambito di una stagione di rinnovamento sociale*

Non c’è una corrispondenza nei tempi: quando arriva il '68 il Concilio si è già concluso. Sicuramente il mondo cattolico cominciava la lenta digestione – che non è ancora finita oggi! – della nuova lettura dei tempi. Dal Concilio emergono due cose: da una parte il nuovo auto-concepirsi della Chiesa come popolo, con una chiarezza teologica nuova (non sono un esperto, ma io ho questa percezione) dagli atti conciliari. Dall’altra c’è un nuovo modo di rapportarsi alla modernità. Lo sappiamo: prima del Concilio, la Chiesa era in difesa e nel rapporto con la modernità emergevano il sospetto, il giudizio morale, il “*si può, non si può*” che diventava anche “*si può leggere, non si può leggere*”. Il Concilio apre, con papa Giovanni, uno sguardo nuovo, come a dire “*fidati della modernità, sfidala, sentila sorella, sentila vicina, sentila diversa ma cogli le opportunità di dialogo*”. Questa apertura, probabilmente ha fatto sì che quando arriva il nuovo vento del '68 i giovani cattolici sono i primi a farsi prendere. Anche se, probabilmente, purtroppo, in molti furono presi dell’ideologia – che tagliava fuori l’esperienza stessa della fede come contenuto per un inizio di una società nuova. Si parte dalla positività di sguardo del Concilio, ma si finisce con il mettere da parte la fede, che diventa una fonte di ispirazione e basta, esattamente come faceva il buon padre di famiglia borghese che faceva il suo “dovere”, ispirato dal Vangelo. Ispirato dal Vangelo lo era anche il rivoltoso cattolico degli anni settanta. A me colpisce che tutti i Papi del

dopo Concilio continuano a porre l’attenzione sul Concilio, come a dire che la Chiesa deve ripartire da lì.

*Per finire, cosa è rimasto del '68 oggi?*

Guarda mi permetto di risponderti personalmente. Io per esempio, mi sento totalmente figlio del sessantotto. Negli aspetti del mio stile di lavoro, per esempio (anche se ho 62 anni), non ho (e l’ho imparato da quegli anni lì) nessuna considerazione del mio ruolo in quanto conduttore televisivo. Io non devo essere rispettato per il ruolo che ho, per il potere che ho. Non mi interessa una forma che garantisca il mio ruolo. Non mi interessa proprio. Non ho mai difeso, chi lavora con me lo sa, il mio ruolo. Perché non credo che il ruolo, il ruolo “borghese”, i galloni che in un qualche modo ti vengono riconosciuti, sia il nocciolo importante della persona. Il nocciolo della persona si rivela attraverso il suo stile, nel suo modo di essere. Questa è una eredità che sento mia, non me ne importa niente dei ruoli, non me ne importa niente del potere. Non voglio il potere, io voglio la bellezza, voglio fare cose belle, se posso. Ho imparato a capire che c’è la variabile del tempo, a provare a fare cose belle si ha che fare con la variabile della pazienza, della sconfitta. Quindi, io lo ripeto ancora, “*vogliamo tutto*”, ma a 62 anni so anche che non si può avere tutto. Ma tutto però diventa un’altra cosa, perché capisci che il vero obiettivo è la libertà del cuore. Questo vale per tutti, anche per uno che è più giovane. Mi rimangono tanti maestri, Solgenitsin, Sinjavskij, padre Kolbe... e tanti altri che hanno testimoniato questa libertà del cuore (che poi mi rimanda ancora a Francesco d’Assisi) nella sua radicalità. Dentro di te c’è come qualcosa che non accetta le imposizioni della menzogna, c’è una domanda di verità che può restare integra dentro di te, anche se il mondo attorno non le corrisponde. E tu lo sai che non potrà corrispondere, perché il mondo è fragile, nulla può durare nel tempo, ma la mia libertà del cuore, quella non me la porta via nessuno.

Questo per me è il *Sessantotto*.

## Il '68 - Una breve cronologia

**Settembre 1964.** Lo studente italo americano Mario Savio guida la rivolta studentesca a Berkeley in California, contro il divieto di discutere di politica nei luoghi scolastici fondando il *"Free Speech Movement"*. È il primo atto di un'onda di protesta che dagli Stati Uniti arriverà pochi anni dopo in Europa e influenzerà decisamente il corso della storia del mondo occidentale.



*Occupazione della Cattolica a Milano*

**17 novembre 1967:** occupazione della Università Cattolica da parte degli studenti guidati da Mario Capanna. I circa 700 studenti coinvolti vengono fatti sgombrare nella notte dalla Polizia.

**5 gennaio 1968:** inizia la *"Primavera di Praga"*: la salita al potere di Dubcek segna l'avvento di una serie di riforme liberali e di aperture verso l'Occidente, malviste dall'Unione Sovietica.

**1° marzo 1968:** scontri tra studenti e polizia a Valle Giulia a Roma. Più di quattromila studenti sfilano verso la Facoltà di Architettura tentando di occuparla. La polizia reagisce, scoppiano scontri violentissimi con un bilancio di 500 feriti tra gli studenti e 150 tra le forze dell'ordine. Pierpaolo Pasolini scrive su *l'Espresso* una poesia con la quale prende le difese e le parti dei poliziotti, "I veri proletari" anche se stanno dalla "parte sbagliata"; l'articolo suscita un'ondata di polemiche.

**12 marzo 1968,** nuova occupazione della *Cattolica* a Milano, che stavolta dura più di

tredici giorni - prima dello sgombero con la forza da parte della Polizia.

**4 aprile 1968,** viene ucciso a Memphis, Tennessee, il pastore luterano Martin Luther King, pacifista e non violento, leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani.



*Occupazione della Sorbona a Parigi*

**3 maggio 1968:** a Parigi gli studenti occupano la Sorbona, inizia il *"Maggio francese"* che coinvolge non solo gli studenti, che il 13 maggio occupano il quartiere latino, ma anche gli operai con una serie di scioperi generali che paralizzano il Paese.

**18 maggio 1968:** occupazione della facoltà di Berkeley sull'onda del *Maggio francese*. Da allora sono stati più di 400 i campus americani occupati. Tema comune è la protesta contro la guerra in Vietnam.



*Manifestazioni in USA contro la guerra in Vietnam*

**6 giugno 1968:** viene ucciso a Los Angeles il candidato democratico alla Casa Bianca, Robert Kennedy, fratello John Kennedy - il presidente assassinato a Dallas nel 1963.



*Carri armati russi a Praga*

**21 agosto 1968:** l'Unione Sovietica invade la Cecoslovacchia, mettendo fine alla *Primavera di Praga*. Dubcek viene esautorato e mandato in un centro sovietico di "rieducazione socialista".



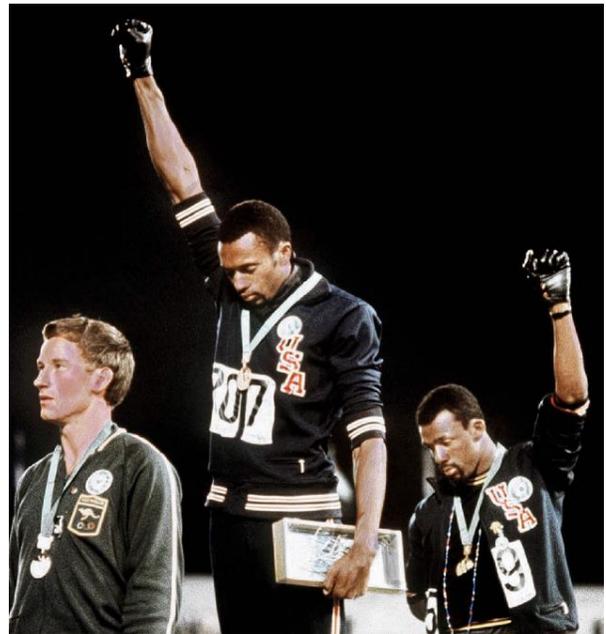
*Scontri a Chicago durante la convention democratica*

**28 agosto 1968:** Chicago, Illinois: scontri tra manifestanti contro la guerra in Vietnam e forze dell'ordine durante la *convention* democratica. La canzone "*Chicago*" di Graham Nash (Crosby, Stills, Nash and Young) è ispirata a quegli eventi.



*Manifestazione degli studenti a Città del Messico*

**2 ottobre 1968:** poco prima delle Olimpiadi avviene uno dei fatti più violenti e tragici: una manifestazione studentesca a Città del Messico viene repressa brutalmente dalla polizia che spara ad altezza uomo. Vengono uccisi più di 200 giovani. Rimane ferita gravemente la giornalista e scrittrice Oriana Fallaci, testimone oculare dei fatti.



*Smith e Carlos pugno nero alle Olimpiadi*

**17 ottobre 1968:** sul podio dopo la gara dei 200 metri piani, il pugno nero dei velocisti americani di colore Tommie Smith e John Carlos, in segno di protesta sulla condizione dei neri d'America, diventa un'immagine simbolo di un anno incredibile.